

# C'era una volta il (vice)preside

di Rosolino Cicero



Ho sempre chiamato PRESIDE i miei 6 capi di istituto incontrati da quando, nel lontano 2007, ho messo piede nella scuola statale.

E dall'anno scolastico 2010/2011 – individuato dal ds protempore nel ruolo di collaboratore (primo?...vicario?... ) – non mi sono mai sentito pienamente un “**vice**”.

Già perché mentre con il preside esisteva formalmente riconosciuto il vicepresidente, con l'istituzione del dirigente scolastico il legislatore non ha previsto un vicedirigente ma nessuno può negare che comunque nella realtà un “*vice...qualcuno*” c'è.

Nonostante la scuola abbia assunto – in forza dell'attribuzione dell'autonomia – una propria personalità giuridica, tutti i miei dirigenti hanno continuato a sentirsi presidi e nelle relazioni mi hanno riconosciuto un loro “**vice**”.

Il conferimento della qualifica dirigenziale al capo d'istituto è stata una innovazione giuridica **monca** che ha fatto emergere prepotentemente una specie di **debolezza** che nei

fatti ha lasciato il dirigente attorniato da mura che ne circoscrivono l'azione propria.

Il legislatore ne ha connotato la **natura** con un peccato originale: non ha previsto per la prova concorsuale di accesso – unitamente all'anzianità di servizio nella funzione docente di almeno 5 anni – la **necessità** di un'esperienza di almeno pari durata nella governance scolastica. Entrambe le condizioni avrebbero potuto dare piena identità al preside transitato al ruolo dirigenziale.

E' il caso di ricordare che l'incipit di questa funzione lo si trova nel comma 16 art. 21 della Legge 59/1997 dove si legge *"Nel rispetto del principio della libertà di insegnamento e **in connessione con l'individuazione di nuove figure professionali del personale docente**, ferma restando l'unicità della funzione, ai capi d'istituto è conferita la qualifica dirigenziale contestualmente all'acquisto della personalità giuridica e dell'autonomia da parte delle singole istituzioni scolastiche....."*. Il legislatore, dunque, ha inteso disegnare un **quadro giuridico chiaro** che però è rimasto in questi 25 anni incompleto proprio perché si è voluto mantenere un **vulnus giuridico** che per ragioni ideologiche e per indiscutibile sottomissione alla cultura dell'egualitarismo professionale di matrice sindacale ha di fatto reso il dirigente scolastico una **"monade disconnessa"** con la sua comunità scolastica.

L'assenza di un **anello intermedio** nella comunità scolastica, capace di mediare e fare sintesi, giuridicamente riconosciuto e contrattualmente definito, ha ingenerato l'idea del dirigente scolastico quale figura autocratica spesso detestata e incompresa, temuta per la sua autorità ma non apprezzata per la sua autorevolezza, quale burocrate giudicante piuttosto che un "capo" necessario e riconosciuto per una leadership funzionale alla crescita e allo sviluppo della comunità scolastica.

E in questa **relazione alterata** tra dirigente e operatori

scolastici – in una via di mezzo – si ritrovano dei docenti, **privilegiati** a detta di tanti, che operano in un territorio accidentato senza confini definiti, con una funzione dall'identità offuscata, che vivono e lavorano in una **“precarizzazione” di sistema** che ogni anno scolastico rischia di far disperdere risorse professionali, competenze acquisite, formazione specifica conseguita.

Al dirigente scolastico manca quanto il legislatore ha previsto nel lontano 1997: la **connessione** con le **nuove figure professionali** di sistema, con una propria identità che ne avrebbero completato la funzione e dato senso alla visione (*utopica?*) dell'autonomia scolastica.

Nella scuola dell'autonomia abbiamo un dirigente scolastico con “oneri speciali” e “responsabilità severe” e dei **docenti diversamente impegnati** che, nella reciproca condizione di precarietà cui si aggiunge per i secondi un riconosciuto spirito di collaborazione e di servizio, portano avanti il progetto pedagogico, il piano didattico, il funzionamento organizzativo e – ove necessario – anche l'azione amministrativa.

Il dirigente scolastico della scuola dell'autonomia ha, dunque, sempre fruito di una governance efficiente ma precaria, non formalmente riconosciuta che ha retto però da subito l'impatto storico del cambio di identità.

Cosa fare allora?

Occorre dare al dirigente scolastico piena identità professionale, completare il quadro della governance scolastica liberandola dalla condizione di strutturale **precarietà**, affrontare la complessità della scuola con strumenti giuridici e contrattuali moderni ed efficaci che possano ricompensare il lavoro che ben conosciamo, duro ma entusiasmante.

Sì, è vero, occorre riportare fiducia e forti motivazioni in

chi si fa carico di guidare una comunità scolastica; occorre altresì riconoscere valore secondo regole condivise alla funzione docente e alle professionalità a diverso titolo espresse.

Occorre rigenerare un “**comune interesse**” per risvegliare la consapevolezza che si parla della nostra scuola, non come un luogo di lavoro ma quale realtà complessa e dinamica nella quale essere un bravo docente e riconoscersi in un competente **docente diversamente impegnato** non è una contraddizione di ruoli ma una proficua e intelligente integrazione di professionalità.

Pienamente riconosciute, a cominciare dal...**vice!**